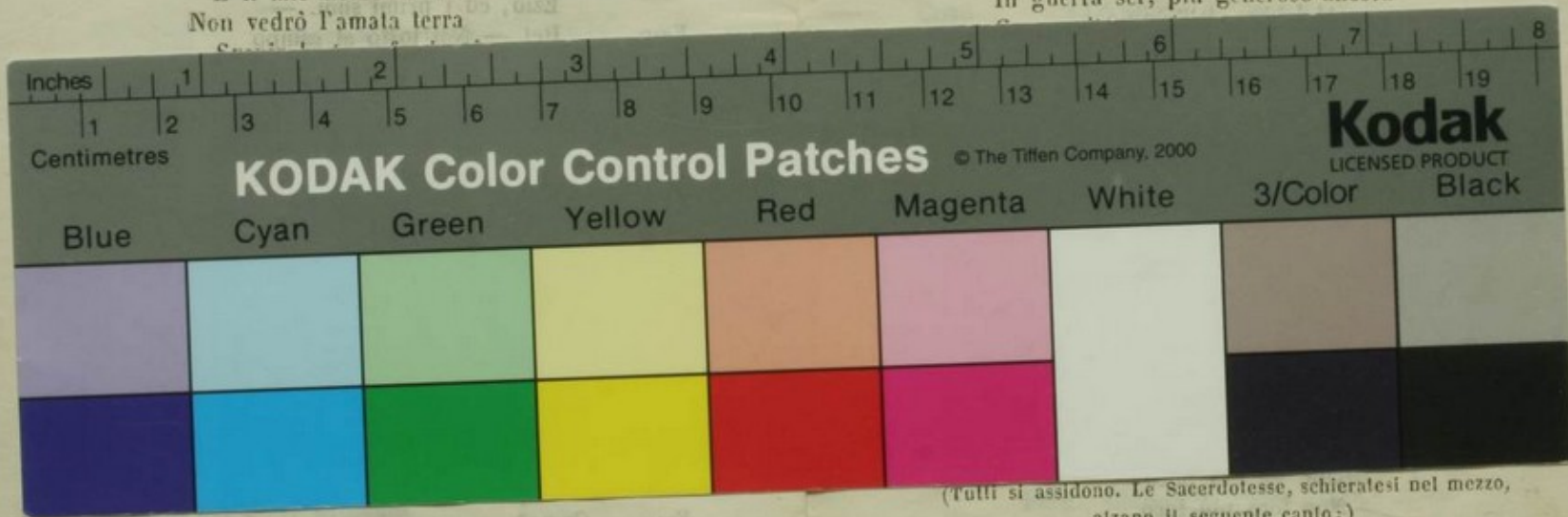


Scena IV.

EZIO solo.

È gettata la mia sorte,
 Pronto sono ad ogni guerra;
 S'io cadrò, cadrò da forte,
 E il mio nome resterà.
 Non vedrò l'amata terra



CORO Del ciel l'immensa volta,
 Terra, ai nemici tolti,
 Ed aere che fiammeggia
 Son d'Attila la reggia.
 La gioja delle conche
 Or si diffonda intorno;
 Di membra e teste tronche
 Godremo al nuovo giorno! (uno squillo
 di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali
 romani preceduti da Uldino.)

Scena VI.

EZIO col seguito, **ULDINO**; **FORESTO**, che nuovamente in abito
 guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

ATT. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (alzandosi.)
 Fia suggello il convito.

Ezio Attila, grande
 In guerra sei, più generoso ancora

(Tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo,
 alzano il seguente canto:)

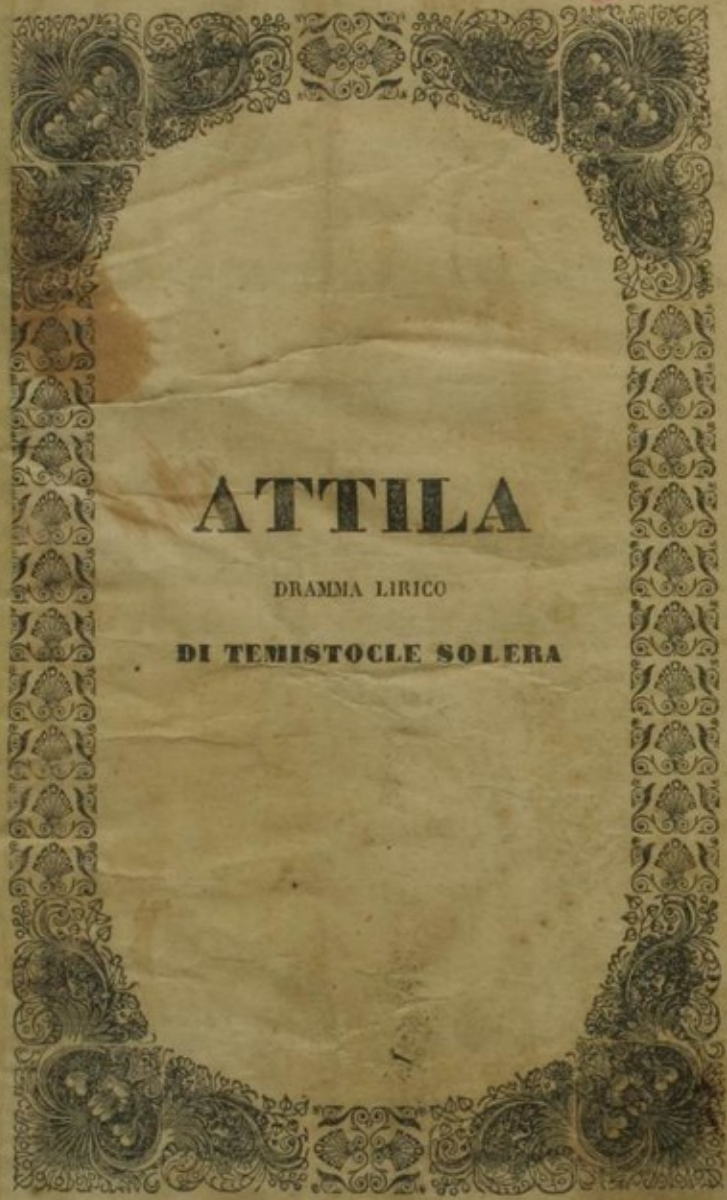
SACERD.

Chi dona luce al cor?.. Di stella alcuna
 Dal cielo il vago tremolar non pende;
 Non raggio amico di ridente luna
 Alla percossa fantasia risplende...
 Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
 Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso
 spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per na-

1040 = 5

49 =



ATTILA

DRAMMA LIRICO

DI TEMISTOCLE SOLERA

1040 =

49 =

ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA

DI TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Comunale di Cesena

NELLA FIERA DELL' AGOSTO

1851

MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA.

TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

00151

LB. 0045. v1

ATTILA

FRANCESCO LUCCA

GIUSEPPE VERDI

La musica e la poesia del presente Dramma Lirico essendo di esclusiva proprietà del signor FRANCESCO LUCCA di Milano, vengono entrambe poste sotto la salvaguardia delle attuali veglianti Leggi sulle proprietà artistiche e letterarie.

ATTILA

FRANCESCO LUCCA

GIUSEPPE VERDI

PERSONAGGI

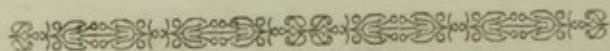


- ATTILA, re degli Unni. SECONDO DE MAYMÒ
- EZIO, generale romano. FILIPPO COLIVA
- ODABELLA, figlia del signore d' Aquileja. TERESA POZZI MANTEGAZZA
- FORESTO, cavaliere aquilejese. BIAGIO BOLCIONI
- ULDINO, giovane bretone schiavo d' Attila. CESARE BORTOLOTTI
- LEONE, vecchio romano. POMPEO CECCARELLI

Duci, Re e Soldati, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi, Quadi, Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileja, Vergini d' Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi.

La scena, durante il prologo, è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre atti è presso Roma.

Epoca, la metà del quinto secolo.



PROLOGO

Scena Prima.

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torcie. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di UNNI, ERULI, OSTROGOTI, ecc.

Coro Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.

Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!...

T'apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!

Il re si avvanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra, strano
Dio della guerra!.. (tutti si pro-

Scena II.

ATTILA condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi,
Duci, Re, ecc.

ATT. (scende dal carro) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.

Qui!... circondatemi; — l'inno diffondasi
Del vincitor.

I figli d'Attila — vengono e vincono
A un punto sol.

Non è sì rapido — solco di fulmine,

D'aquila vol. (va a sedersi
sopra un trono di lance e scudi)

Coro Viva il re delle mille foreste

Di Wodano ministro e profeta;

La sua spada è sanguigna cometa,

La sua voce è di cielo tuonar.

Nel fragore di cento tempeste

Vien lanciando dagli occhi battaglia;

Contro i chioyi dell'aspra sua maglia

Come in rupe si frangon gli acciar.

Scena III.

ULDINO, ODABELLA, Vergini d'Aquileja e detti.

ATT. Di vergini straniere. (scendendo dal trono)

Oh quale stuol vegg'io?

Contro il divieto mio

Chi di salvarle osò?

ULD. Al re degno tributo ei mi sembrò.

Mirabili guerriere

Difesero i fratelli...

ATT. Che sento?... a donne imbelli

Chi mai spirò valor?
ODA. Santo di patria indefinito amor! (con energia)

Allor che i forti corrono

Come leoni al brando

Stan le tue donne, o barbaro,

Sui carri lagrimando.

Ma noi, noi donne italiche

Cinte di ferro il seno

Sul fumido terreno

Sempre vedrai pagnar.

ATT. Bella è quell'ira, o giovane,

Nel scintillante sguardo;

Attila, i prodi venera,

Abbomina il codardo...

O valorosa, chiedimi

Grazia che più ti aggrada.

ODA. Fammi ridar la spada!...

ATT. La mia ti tingi!...

ODA. (Oh acciar!!)

Da te questo or m'è concesso,

O giustizia alta, divina!

L'odio armasti dell'oppresso

Coll'acciar dell'oppressor.

Empia lama, l'indovina

Per qual petto è la tua punta?

Di vendetta l'ora è giunta...

Fu segnata dal Signor. (Oda. e donne part.)

ATT. (Qual nell'alma, che struggere anela

Nuovo senso discende improvviso?...

Quell'ardire, quel nobile viso

Dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO Viva il re, che alla terra rivela

Di quai raggi Wodano il circonda!

Se flagella è torrente che inonda;

È rugiada se premia il valor.

ATT. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
 « Rimani, e fulgi nel real corteggio,
 « Siate voi tutte ancelle
 « A lei ch'io vesto della luce mia.
 ODA. « (Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! —
 « Oh patria!.. Oh padre! Oh sposo mio perduto.)
 ATT. Uldino, a me dinanzi
 L'invia di Roma ora si guidi... (Uld. parte)
 Frenatevi, miei fidi,
 Udir si dee, ma in Campidoglio poi
 Risposta avrà da noi.

Scena IV.

EZIO, Ufficiali romani e detti.

EZIO Attila!
 ATT. Oh il nobil messo!
 Ezio!... tu qui? — fia vero!
 Ravvisi ognuno in esso
 L'altissimo guerriero
 Degno nemico d'Attila,
 Scudo di Roma e vanto...
 EZIO Attila, a te soltanto
 Ora chied'io parlar.
 ATT. Ite! (escono tutti)

Scena V.

ATTILA ed EZIO.

ATT. La destra porgimi...
 Non già di pace spero
 Tuoi detti...
 EZIO L'orbe intero
 Ezio in tua man vuol dar.
 Tardo per gli anni, e tremulo
 È il regnator d'Oriente;

Siede un imbelles giovine
 Sul trono d'Occidente;
 Tutto sarà disperso
 Quand'io mi unisca a te...
 Avrai tu l'universo,
 Resti l'Italia a me.
 ATT. Dove l'eroe più valido
 È traditor, spergiuoro,
 Ivi è perduto il popolo,
 È l'aere stesso impuro;
 Là non si teme il Dio
 Dove sprezzato è il Re.
 Là col flagello mio
 Rechi Wodan la fè!
 EZIO Ma se fraterno vincolo (rimettendosi)
 Stringer non vuoi tu meco,
 Ezio, ritorna ad essere
 Di Roma ambasciator:
 Dell'imperante Cesare
 Ora il voler ti reco...
 ATT. È van! — Chi frena or l'impeto
 Del nembo struggitor?
 Vanitosi!... Che abbierti e dormenti
 Pur del mondo tenete la possà,
 Sopra monti di polvere ed ossa
 Il mio baldo corsier volerà.
 Spanderò la rea cenere ai venti
 Delle vostre superbe città.
 EZIO Fin che d'Ezio rimane la spada,
 Starà saldo il gran nome romano:
 Di Chalons lo provasti sul piano
 Quando a fuga ti aperse il sentier.
 Tu conduci l'eguale masnada,
 Io comando gli stessi guerrier. (partono en-
 trambi da opposte parti)

Scena VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a san Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di san Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose; quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni EREMITI escono dalle capanne, e s'avviano all'altare.

I. Qual notte!
 II. Ancor fremono l'onde al fiero
 Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.
 I. Lode al Signor!
 II. Lode al Signor!
 UNITI L'altero
 Elemento Ei sconvolse ed acquelò.
 Sia torbida o tranquilla la natura,
 D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
 L'alito del mattin già l'aure appura.
 I. Preghiam!
 II. Preghiam!
 UNITI Sia lode al Creator!
 Voci interne. Lode al Creator!

Scena VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono FORESTO, donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc.

EREM. Quai voci!.. Oh tutto
 Di navicelle — coperto è il flutto!..
 Son d'Aquileja — Certo al furor
 Scampan dell'Unno. —

AQU. Lode al Creator!

FOR. Qui, qui sostiamo! — Propizio augurio
 N'è questo Cielo — n'è questo mar.
 Ognun d'intorno — levi un tugurio
 Che sia difeso — dal nostro acciar.

AQU. Lode a Foresto! — Tu duce nostro,
 Scudo e salvezza — n'eri tu sol...

FOR. Oh! ma Odabella!.. — Preda è del mostro,
 Serbata al pianto, — serbata al duol.
 Ella in poter del barbaro!

Fra le sue schiave avvinta!
 Abi che men duro all'anima
 Fora il saperti estinta!
 Io ti vedrei fra gli angeli
 Almen ne' sogni allora,
 E invocherei l'aurora
 Dell'immortal mio dì.

TUTTI Spera!.. l'ardita giovane
 Forse al crudel sfuggì.

EREM. Cessato alfine il turbine,
 Più il sole brillerà.

FOR. Sì, ma il sospir dell'esule,
 Sempre Aquileja avrà.
 Cara patria, già madre e reina
 Di possenti magnanimi figli,

Or macerie, deserto, ruina,
 Su cui regna silenzio e squallor;
 Ma dall'alge di questi marosi,
 Qual risorta fenice novella,
 Rivivrai più superba, più bella
 Della terra e dell'onde stupor!

Coro Si, dall'alge di questi marosi,
 Qual risorta fenice novella;
 Rivivrai, nostra patria, più bella
 Della terra e dell'onde stupor!



ATTO PRIMO

Scena Prima.

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino
 ruscello bulicano i raggi della luna.

ODABELLA sola.

Liberamente or piangi...

Sfrenati, o cor. — La queta ora, in che posa

Han pur le tigri, io sola

Scorro di loco in loco.

Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.

Oh! nel fuggente nuvolo

Non sei tu, padre, impresso?...

Cielo!... ha mutato imagine!...

Il mio Foresto è desso. —

Sospendi, o rivo, il murmure,

Aura, non più fremir...

Ch'io degli amati spiriti

Possa la voce udir. —

Qual suon di passi!

Scena II.

FORESTO, in costume barbaro, e detta.

- FOR. Donna! —
 ODA. Gran Dio!!...
 FOR. Ti colgo alfine! —
 ODA. Si... la sua voce!
 Tu... Tu! Foresto? — Tu, l'amor mio?
 Foresto, — io manco!... mi affoga il cor?
 Tu mi respingi? — Tu! — Si feroce?
 FOR. Nè a me dinanzi — provi terror?
 ODA. Ciel! che dicesti? — (riscuotendosi)
 FOR. T'ingigi invano:
 Tutto conosco, — tutto spiai! —
 Per te d'amore, — furente, insano
 Sprezzai pericoli, — giunto son qui!
 Qual io ti trovi — barbara il sai...
 ODA. Tu?... tu Foresto, — parli così?
 FOR. Sì, quell'io son, ravvisami,
 Che tu tradisci, o infida:
 Qui fra le tazze e i cantici
 Sorridi all'omicida...
 E la tua patria in cenere
 Pur non ti cade in mente...
 Del padre tuo morente
 L'angoscia, lo squallor...
 ODA. Col tuo pugnol feriscimi...
 Non col tuo dir, Foresto;
 Non maledir la misera...
 Crudelè inganno è questo! —
 Padre, ben tu puoi leggere
 Dentro il mio sen dal cielo...

- Oh! digli tu, se anelo
 D'alta vendetta in cor.
 FOR. Va. — Racconta al sacrilego infame
 Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.
 ODA. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
 Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!
 FOR. Che puoi dirmi?
 ODA. Foresto, rammenti
 Di Giuditta che salva Israel?
 Da quel dì che ti piause caduto
 Con suo padre sul campo di gloria,
 Rinovar di Giuditta la storia
 Odabella giurava al Signor.
 FOR. Dio!... Che intendo!
 ODA. La spada del mostro
 Vedi? è questa!... Il Signor l'ha voluto!
 FOR. Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...
 ODA. Al mio sen!... Or s'addoppia il valor.

FOR. e ODA.

Oh l'inebbria nell'amplesso,
 Gioia immensa, indefinita!
 Nell'istante a noi concesso
 Si disperde il corso duol!
 Qui si effonde in una sola
 Di due miseri la vita...
 Noi ravviva, noi consola
 Una speme, un voto sol.

Scena III.

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

ATT. Uldino! Uldin! (balzando esterrefatto.)

ULD. Mio re!

ATT. Non hai veduto?

ULD. Che mai?

ATT. Tu non udisti?

ULD. Io? nulla.

ATT. Eppur feroce

Qui s'aggirava. — Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna!

ULD. Oh re, d'intorno

Tutto è silenzio... della vigil scolta
Batte soltanto il piè.

ATT. Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,
M'apparve immane un veglio,
Che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:

Di flagellar l'incarco

Contro ai mortali hai sol:

T'arretra!... or chiuso è il varco;

Questo de' numi è il suol!

In me tai detti suonano

Cupi, fatali ancor,

E l'alma in petto ad Attila

S'agghiaccia pel terror.

ULD. Raccapriccio! Che far pensi?

ATT. Or son liberi i miei sensi! (riaccendendosi.)

Ho rossor del mio spavento.

Chiama i druidi, i duci, i re.

Già più rapido del vento,

Roma iniqua, io movo a te.

Scena IV.

ATTILA solo.

Oltre quel limite

Ti attendo, o spetro!

Victarlo ad Attila

Chi mai potrà?

Vedrai, se pavido

Io là m'arretro,

Se alfin me vindice

Il mondo avrà.

Scena V.

ULDINO, Druidi, Duci, Re, e detto.

CORO Parla, imponi.

ATT. Le ardite mie schiere

Sorgan tutte alle trombe guerriere,

È Wodano che or Roma mi addita:

Moviam tosto.

CORO. Sia gloria a Wodan.

Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran. (le trombe
squillano tutto d'intorno: succede subito ed
esce la seguente religiosa armonia di)

Voci int. lout. Vieni... Le menti visita,
O spirto creator
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATT. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

Scena VI.

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Auziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

La scena è ingombra dalle schiere d'ATTILA in armi. Fra la moltitudine appare FORESTO con visiera calata, ODABELLA e detti.

ATT. Chi vien?

CORO (di vergini e fanciulli sempre avanzandosi.)

I guasti sensi illumina,
Spirante amore in sen.
L'oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien

LEO. *Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T'arrettra... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.*

ATT. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda vision m'impresse.

(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore,

Tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!... non è sogno — ch'or l'alma invade!
Son due giganti — che investon l'etra...
Fiamme son gli occhi, — fiamma le spade...
Le ardenti punte — giungono a me.
Spirti, fermate. — Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi — prostrasi il re!)

Coro ed ULD.

(Sordo ai lamenti — pur de' fratelli,
Vago di sangue, — di pugne sol.)
La flebil voce — di pochi imbelli
Qual nuovo senso — suscita in me?...
Qual possa è questa — prostrato al suol
La prima volta — degli Unni il re!)

LEONE, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell'Eterno — mira virtute!
Da un pastorello — vinto è Golia,
Da umil fanciulla — l'uomo ha salute,
Da gente ignota — sparsa è la fè...
Dinanzi a turba — devota e pia
Ora degli empì — s'arrettra il re!

ATTO SECONDO

Scena Prima.

Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande città
dei sette colli.

EZIO solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato
e mostrando dispetto.

*Tregua è cogli Unni. — A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l'impone
Valentinian, — L'impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno! —
Di là vittrice l'aquila
Per l'orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?*

Scena II.

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo
di Schiavi di Attila, e detto.

CORO Salute ad Ezio,
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. —
EZIO Ite! — Noi tosto al campo
Verrem. —

Scena III.

Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto. Egli è FORESTO.

EZIO Che brami tu?
FOR. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
EZIO Che intendi?... Oh chi tu sei? (sorpreso)
FOR. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
EZIO Che narri?...
FOR. Allor tu dèi
L'opera mia compir.
EZIO Come?..
FOR. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco?
Or va...
EZIO Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(Foresto parte rapidamente)

Scena IV.

EZIO solo.

È gettata la mia sorte,
 Pronto sono ad ogni guerra;
 S'io cadrò, cadrò da forte,
 E il mio nome resterà.
 Non vedrò l'amata terra
 Svenir lenta e farsi a brano...
 Sopra l'ultimo romano
 Tutta Italia piagnerà.

Scena V.

Campo d'Attila come nell'atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Pe, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume d'Amazzone.

Cono Del ciel l'immensa volta,
 Terra, ai nemici tolta,
 Ed aere che fiammeggia
 Son d'Attila la reggia.
 La gioja delle conche
 Or si diffonda intorno;
 Di membra e teste tronche
 Godremo al nuovo giorno! (uno squillo
 di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali
 romani preceduti da Uldino.)

Scena VI.

EZIO col seguito, ULDINO; FORESTO, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

ATT. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (alzandosi.)
 Fia suggello il convito.

EZIO Attila, grande
 In guerra sei, più generoso ancora
 Con ospite nemico.

(Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce)

O re; fatale

È seder collo stranio:

ATT. E che?

DRU. Nel cielo

Vedi adunarsi i nubi.
 Di sangue tinti... Di sinistri augelli
 Misto all'inafausto grido
 Dalle montagne urlò lo spirito infido!

ATT. Via, profeti del mal:

DRU. Wodan ti guardi.

ATT. Sacre figlie degli Inni, (alle Sacerd.)
 Percuotete le cetre, e si diffonda
 Delle mie feste la canzon gioconda.

(Tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo,
 alzano il seguente canto:)

SACERD.

Chi dona luce al cor?.. Di stella alcuna
 Dal cielo il vago tremolar non pende;
 Non raggio amico di ridente luna
 Alla percossa fantasia risplende...
 Ma fischia il vento, rumoreggia il timono,
 Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso
 spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per na-

tural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella, Ezio s'è avvicinato ad Attila.)

FOR. (ad ODA.) O sposa, t'allieta
È giunta la meta,
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.

La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio
Uldin l'offrirà.

ODA. (fra sè) (Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?
Non fia ch'egli cada
Nel giorno segnato,
Pel loro tradir.

Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.)

EZIO (ad ATT.) Rammenta i miei patti,
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.

Decidi. — Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar.)

ATT. (ad EZ.) M'irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano:
O credi che il vento
M'infonda terror?

Nei nemi e tempeste
S'allietan mie festé...
(Oh rabbia! non sento
Più d'Attila il cor!)

ULD. (fra sè) (Dell'ora funesta
L'istante s'appresta...
Uldino, paventi?
Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange
La patria che piange?
O più non rammenti
La rea servitù?)

CORO (Lo spirito de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano copri.

Terrore, mistero
Sull'anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
Nal bujo apparì. (il cielo si rasserena)

TUTTI L'orrenda procèlla
Qual lampo spari.
Di calma novella
Il ciel si vesti!

ATT. (riscuotendosi) Si riaccendan le quercie d'intorno
(gli schiavi eseguiscano il cenno)
Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FOR. (piano a Oda.) Perchè tremi?... s'imbianca il tuo volto.

ATT. (ricevendo la tazza da Uldino)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODA. (trattenendolo) Re ti ferma!... è veleno!...

ATT. (furibondo) Che ascolto!
Chi l' temprava!

ODA. (Oh momento fatal!)

FOR. Io. (avanzandosi con fermezza)

ATT. (ravvisandolo) Foresto!

FOR. Sì, quello che un giorno

La corona strappò dal tuo crine...
 ATT. (traendo la spada) In mia mano cadulo se' al fine,
 Ben io l'alma dal sen ti trarrò.
 FOR. (in atto beffardo) Or t'è lieve...
 ATT. (ferm. a tai parole) O mia rabbia! Oh mio scorno!
 ODA. Re, la preda niun toglier mi può.
 Io l'ho salvo... il delitto svelai...
 Da me sol fia punito l'indegno.
 ATT. (compiacendosi del fiero atto)
 Io tel dono! Ma premio più degno,
 Mia fedele, riserbasi a te:
 Tu doman salutata verrai
 Dalle genti qual sposa del re.
 Oh miei prodi! un solo giorno
 Chiedo a voi di gioja e canto,
 Tuonerà di nuovo intorno
 Poscia il vindice flagel.
 Ezio, in Roma annuncia intanto
 Ch'io de' sogni ho rotto il vel.
 ODA. (con represso impeto a Foresto)
 Frena l'ira che t'inganna;
 Fuggi, salvati, o fratello.
 Me disprezza, me condanna
 Di' che vile, infame io son...
 Ma deh fuggi... Al dì novellò
 Avrò tutto il tuo perdon.
 FOR. (ad Oda.) Parto sì, per viver solo
 Fino al dì della vendetta:
 Ma qual pena, ma qual duolo?
 A tua colpa si può dar?...
 Del rimorso che t'aspetta
 Duri eterno il flegellar.
 EZIO (Chi l'arcan svelar potea?
 Chi fidarlo a core amante?
 Va, ti pasci, va ti bea,

Fatal uom di voluttà.
 Ma doman su te festante
 Ezio in armi piomberà.)
 ULD. (Io gelar m'intesi 'l sangue...
 Chi tradir poteane mai?
 Me dal fulmine, dall'angue,
 Tu salvasti, o pro' guerrier...
 Generoso! e tu m'avrai
 Sempre fido al tuo voler.)
 CORO Re possente, il cor riscuoti...
 Torna al sangue, torna al fuoco!
 Su punisci, su percuoti
 Questo stuol di traditor!...
 Non più scherno, non più giuoco
 Noi saremo de' numi lor.



—•••—

ATTO TERZO

—•••—

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

Scena Prima.

FORESTO solo, indi ULDINO.

Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprendere... Nel petto
Frénati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

ULD. Foresto!

FOR. Ebben!

ULD. Si move

Ora il corteo giulivo,
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

FOR. Oh mio furore!

Uldino, va!... Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (Uldino parte.)

Scena II.

FORESTO solo.

Infida!

Il dì che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino per lei ceduto
Avrei di rege un serto. —
Perchè nel viso ai perfidi
S'imprime il tuo seren?...
Perchè fai pari agli angeli
Chi si malvagio ha il sen?

Scena III.

Detto, ed EZIO che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

EZIO Che più s'indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FOR. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO.

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante re.
Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

EZIO Tu l'odi?... è il canto pronubo...
Funereo diverrà.

FOR. Ah scellerata!!

EZIO Frenati.

Lo esige l'alta impresa.

FOR. Sposa è Odabella al barbaro!...

A' suoi voler s'è resa!...

EZIO La tua gelosa smania

Frena per poco ancor.

FOR. Tutti d'Averno i demoni

M'agitan mente e cor.

Scena IV.

ODABELLA, sempre in arnese da Amazzone con manto regale
e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro,
e detti.

ODA. Cessa, deh cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...

Lo vedi?... Io fuggo il talamo...

Sarai... sì... vendicata...

FOR. È tardo, o sposa d'Attila,

È tardo il tuo pentir.

EZIO Il segno... il segno... affrettati,

O ci farem scoprir.

ODA. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,

Pietà del mio martir.

Te sol, te sol quest'anima

Ama d'immenso amore,

Credimi, è puro il core,

Sempre ti fui fedel.

FOR. Troppo mi seppe illudere

Il tuo mendace detto!!

Ed osi ancor d'affetto

Parlare a me, crudel.

EZIO Tempo non è di lagrime,

Non di geloso accento;

S'affretti l'alto evento,

Sinchè ne arride il ciel.

Scena V.

ATTILA, che va diritto ad ODABELLA, e detti.

ATT. Non involarti, seguimi;

Perchè fuggir chi t'ama?...

Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,

Veniste a nuova trama?

Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (a Oda.)

Tu, fellon, cui la vita ho donata; (a For.)

Tu Romano, per Roma salvata, (ad Ezio)

Congiurate tutt'or contro me?...

Scellerati... su voi sanguinosa

Piomberà la vendetta del re.

ODA. Nella tenda, al tuo letto d'appresso,

Minacciosa ed ancor sanguinante

Di mio padre sta l'ombra gigante...

Trucidato ei cadeva da te!!

Maledetto sarebbe l'amplesso (scaglia lungi da

Che me sposa rendesse del re. sè la corona.)

FOR. Di qual dono beffardo fai vanto?

Tu m'hai patria ed amante rapita;

In abisso d'affanni la vita,

Hai, crudele, cangiato per me!

O tiranno... con morte soltanto

Può frenarsi quest'odio per te.

EZIO Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,

Che t'imprega superna vendetta?

Ed il sangue che inulto l'aspetta

Non rammenti?... Paventane, o re.

De' delitti varcasti già il segno;
 Pende l'ira del cielo su te. (s'ode internamente il romore dell'improvviso assalto del campo d'Attila.)

CORO Morte... morte... vendetta!...

ATT. Qual suono?

EZIO e FOR. Suono è questo che segna tua morte.

ATT. Traditori!

EZIO e FOR. Decisa è la sorte...

(Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando:)

ODA. Padre!... ah padre il sacrificio a te.

(abbraccia Foresto.)


ATT. E, tu pure, Odabella?...

Scena ultima.

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

TUTTI Appien sono
 Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE.



ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

DI FRANCESCO LUCCA

—•••••

L'arrivo del signor Zio.
Adelia.
Attila.
Borgomastro (il) di Schiedam.
Cantante (la).
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Deserto (il) Ode Sinfonia.
Dottor Tobolo, ossia la Fiera.
Don Pelagio.
Elvina.
Ester d'Engaddi.
Falsi Monetari.
Figlia (la) del Reggimento.
Favorita (la).
Giudizio Universale (il) Oratorio.
Luisella, o la Cantatrice del Molo di Napoli.
Leonora.
Martiri (i).
Medea.
Maria, Regina d'Inghilterra.
Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale.
Osteria (l') d'Andujar.
Paolo e Virginia.
L' Uomo del mistero.
Il Ritorno di Columella.
Reggente (il).
Virginia.
Villana Contessa (la).
Vivandiera per amore (la).

